

MEDUSA

“Ora che riposo sul suo seno non le porto più rancore. Ne condivido il respiro possente e lo sguardo lungimirante, già la glaucopide Atena!

“ Da domani vai al tempio ” mi disse mia madre e non sentì ragione, non ebbe pietà dei miei pianti né dei miei ragionamenti. Come poteva lei, una titanessa, negarmi le stesse gioie che a lei erano consentite: la pienezza della vita, l’ebbrezza dell’amore... Niente, non sentì ragione e mi consegnò a una vita di forzata castità al servizio della dea.

Splendido di marmi bianchi il tempio di Atena si ergeva in cima alla collina di Lindo, chiuso da possenti mura e difeso dalla ripida scogliera. Quelle stesse mura e quella scogliera che non seppero difendermi dalla insana passione di Poseidone che mi travolse e volle possedermi proprio là, davanti all’altare della dea. Uno sconsiderato gesto sacrilego di cui io fui l’unica vittima.

La dea si manifestò con furia terribile. Mise in fuga Poseidone che si trasformò in gorgo e velocemente si dileguò. Il pusillanime!

Intanto i miei capelli, quei maledetti capelli, che tutti lodavano, si andavano trasformando in serpi sibilanti e inquiete. Le mie compagne mi avevano più volte avvisato che richiamavano attenzioni improprie e che avrei fatto meglio a coprire la mia folta chioma rossa con un velo. Le avessi ascoltate! Se fossi stata più attenta mi sarei anche accorta del ribollire delle onde quando mi recavo alla spiaggia a lavare gli arredi sacri!

Troppo tardi, tutto si compì velocemente. A mala pena godetti del fugace abbraccio del dio che mi ritrovai bandita dalla società umana, relegata ai confini del mondo. Oggetto di insane curiosità per il mio aspetto orrendo. Incapace di trattenere il mio sguardo carico di odio e di rimpianto. Rimpianto persino per quella vita di clausura che dividevo con le mie compagne al tempio.

Mi rimordeva il rimorso per quell’empietà, per quel gesto subito al cospetto della dea Atena, di cui ero in procinto di diventare sacerdotessa. Tutto quel dolore usciva dai miei occhi e pietrificava qualunque cosa sulla quale il mio sguardo si posasse.

Un giorno la mia solitudine fu spezzata nel modo più crudele e repentino. Nel momento tra il sonno e la veglia in cui la mente è ancora annebbiata, fui ad un tratto consapevole di una presenza ma non ebbi il tempo di reagire. Il mio corpo era diventato grosso e lento a causa della gravidanza avanzata. Fu un attimo e mi parve di vedere, dietro a quel giovane che alzava il pugnale per colpirmi, lo sguardo freddo della dea. Atena non mi aveva ancora perdonata. Nell’attimo che la mia testa fu spiccata dal corpo mi sgravaì e vidi un candido cavallo prendere il volo oltre le travi del tetto. Pégaso, con questo nome lo hanno chiamato poi. Era bellissimo e fu l’ultima cosa che vidi prima che quel giovane ficcasse la mia testa in una sacca e prendesse il volo.

Pérseo, il Distruttore, si chiamava. Nome adatto! Aveva dato il colpo di grazia a una vita già distrutta. Così, violata due volte, condivisi le avventure di questo giovanotto ben voluto dagli déi. Pur ridotta a ben misera cosa, il mio sguardo pietrificava ancora tutto ciò che vedeva. E ancora una volta divenni utile strumento: quando Pérseo ritornò alla sua isola, per liberare la madre Danae dalle grinfie del re Polidette, mi usò per pietrificare il tiranno e tutta la sua corte. Da allora Serifo è l’isola più rocciosa dell’Egeo. Poi, quando non seppe più che farsene di me, mi consegnò alla mia nemica e carnefice. Alla fine Atena ebbe pietà di me, o forse mi trovò anche lei utile come spauracchio. Da allora io, Medusa la Gorgona, sono un simbolo, un talismano che mette in fuga il male. Da allora ho smesso di pietrificare, spavento ancora i bambini sulle porte del forno perché non lo aprano, al massimo ammonisco dai frontoni dei templi e sono parte del sacro che pervade il mondo. Finalmente pacificata.”

Nota

Medusa è figlia di Forco e Ceto due divinità marine. I titani sono divinità antiche precedenti agli déi olimpi.

Perseo è figlio di Zeus e di una mortale, Danae. Gettati in mare (a causa del solito timore di un re di essere spodestato dal figlio o dal nipote), sono salvati da morte sicura da un pescatore fratello del re di Serifo, Polidette. Questo pescatore ha un nome parlante: Dictis, la rete!

Polidette vuole sposare Danae pur contro la sua volontà, e chiede a Pérseo un regalo per le sue nozze. Il giovane impulsivo e sbruffone, gli promette per scherzo la testa di Medusa. Il re lo prende però in parola e così comincia la tipica avventura dell'eroe: sconfigge il mostro Medusa, salva la principessa Andromeda da morte sicura per mano di un altro mostro (marino, questa volta), ritorna vincitore, spodesta e uccide il re cattivo e mette sul trono il legittimo successore Dictis. Dictis sposa Danae ecc....

Come vedete ai maschi la gloria e alle femmine... gli insulti dei serpenti!